

A 19 anni si ha fiducia nel potere della ragione

Caro direttore, sono un ragazzo diciannovenne e il 21 dicembre leggendo l'articolo sulla pagina di scienza e tecnologia «L'antisclerosi nella Bibbia» mi sono chiesto se sia possibile cercare di sostituire la teoria evoluzionistica, basata su un congruo numero di prove scientifiche, con la teoria creazionista, che di prove scientifiche ne ha ben poche.

Ma quello che mi ha sorpreso maggiormente è il fatto che si cerchi di dimostrare razionalmente la validità di una teoria, quella creazionista, che risulta palesemente irrazionale e priva di fondamento scientifico. È come se si cercasse di dimostrare razionalmente l'assurdità della razionalità, il che è un paradosso bello e buono.

La conclusione a cui sono arrivato è quella che i creazionisti (in Italia i testimoni di Geova) interpretano la Bibbia in modo molto superficiale, senza cercare di andare oltre al significato letterale della Bibbia stessa, il che denota un'intransigenza rispetto alle altre posizioni sicuramente più serie.

Emmanuel Bogo, Cinisello B (Milano)

Ancora su leva ridotta ed esercito professionale

Caro direttore, sono un compagno e ho finito il servizio di leva il 10 agosto 1988 (gesto scaglionato 1987), e ti scrivo per esprimere il mio parere in merito alla discussione aperta dalle proposte del compagno Occhetto e del compagno Pecchioli. Io ritengo che si debba fare un discorso serio e approfondito su perché il servizio militare? a cosa serve?

Io ho avuto la sfortuna di farlo da laureato, a 26 anni, e a Barletta, ben 530 km da casa (in barca ai 300 km previsti, in genere, dalle norme per la regionalizzazione) e posso dire che questa domanda mi ha assillato per 365 giorni. Alzarmi alle ore 6.30 per fare che cosa? C'era gente che puliva per me lo stesso obice davanti, dietro, dentro, fuori, tutto fino a consumarlo; e queste, poi, erano le stesse

persone che si sono congedate con 60.70 guardie alla cassa o Pao (Picchetto arma to ordinario).

Non mi voglio dilungare con aneddoti vari ma una cosa la voglio dire perché non pensare ad un esercito di pronto intervento che motivi i giovani a un lavoro di volontariato in caso di calamità naturali di qualsiasi tipo? Un esercito attrezzato con mezzi adeguati ad intervenire in caso di incendio di terremoto o di altro. Questo è un metodo per riconvertire l'esercito. Dopo un mese di addestramento alla guerra, un altro periodo in cui si addestrano i giovani a saper intervenire in caso di calamità, e alla fine del servizio di leva iscriverli in un «elenco di disponibili» per il caso in cui, in una determinata zona, ci fosse la necessità di interventi qualificati.

Se continuiamo invece a costringere i giovani a sparare con mezzi superati come ha fatto il sottoscritto sapendo che in caso di scontro bellico ben altri sarebbero i mezzi impiegati, allora veramente i suicidi si moltiplicheranno e la popolarità e la droga saranno le uniche occupazioni alternative prevalenti.

A questo dobbiamo aggiungere il livello di cultura e la carenza di specializzazione che contraddistingue la maggior parte dei sottufficiali e degli ufficiali, perché è qui che ci spieghiamo il nonniismo che il nonniismo serve a questi signori per tenere occupati e buoni rispettivamente i «nonni» e le reclute.

Grande deve essere lo sforzo per abolire vecchi modi di pensare, grande deve essere lo sforzo per selezionare i quadri permanenti dell'esercito, altrimenti i morti «Dentro la caserma non si deve pensare», «Qui nulla è razionale», «È così perché lo dico io», avranno sempre più valore. E con essi si continuerà sempre più l'inefficienza del servizio militare così come è oggi.

Giovanni Messale, Vibo Valentia (Catanzaro)

Caro direttore, ritengo che la proposta (Occhetto-Pecchioli) di arrivare a un esercito di professionisti sia una figlia spunta del migliore pensiero e dei più seri movimenti per la pace e la coesistenza pacifica. L'esercito di segno della Costituzione è di pace e di difesa ma è, soprattutto, un esercito che nasce dal popolo, dal corpo vivo della nazione. Retorica? Non credo. Io so che tutti i giovani hanno ragione di dolersi dell'attuale organizzazione della leva: 12 mesi di emarginazione in un territorio sconosciuto e straniero. Certo che hanno ragione: ancora oggi c'è una distanza tra la vita di ogni giorno e il mondo militare, un solco di diffidenza che nasce da antiche separazioni aristocratiche, però il problema non è soltanto questo. In questione,

In tempi in cui spesso tengono banco lotte corporative egoiste e miopi, l'iniziativa all'Alfa Romeo rovescia gli obiettivi e privilegia il valore della dignità

Disegno di libertà e democrazia

Caro direttore sto ringraziando Le notizie sull'Alfa che mi giungono attraverso la stampa la radio e la televisione mi stanno togliendo anni dalle spalle mi mettono in uno stato d'animo simile a quello quando ero ancora lì all'Alfa, a tirare ed a prendere calci (più prendere che tirare).

Innanzitutto debbo fare ai compagni tutti le mie più vive congratulazioni, alla faccia della pua proterva e velenosa roccaforte dell'antiperlassimo che abbiamo oggi in Italia: la monarchia Fiat.

Anche ad un superficiale osservatore non può sfuggire l'importanza della posta che la lotta ha rimesso in gioco dopo anni di mortificante difesa, dagli attacchi sempre più arroganti, alla libertà e dignità del lavora-

to. In un periodo in cui nel nostro Paese sono le lotte corporative egoiste e miopi, a tenere banco, incuranti del danno che arrecano ai cittadini ed al prestigio del sindacato, in una società in cui la filosofia dominante privilegia l'egoismo individuale più sfrenato, la vostra iniziativa, compagni dell'Alfa rovescia gli obiettivi di quella filosofia e privilegia i valori della libertà e della democrazia. Esigete rispetto e difendete la dignità del lavoratore. Non inseguite promozioni od aumenti ma perseguite con intransigenza un disegno di libertà e di democrazia anche dentro la fabbrica.

Così, ancora una volta, è della fabbrica che viene l'esempio. Guai a noi, guai a tutti se in Italia non avessi-

mo avuto dalla Liberazione ad oggi, uomini, lavoratori operai capaci di abnegazione e sacrificio quando ci sono simili valori in gioco.

All'Alfa ci sono tradizioni, valori morali e capacità politiche idonee a condurre positivamente in porto questa durissima battaglia. Ancora una volta, l'ennesima volta, è la classe operaia a farsi carico pagando duro, della libertà e della democrazia per sé e per tutto il Paese.

Vedo e leggo che, finalmente, anche qualcuno che non è operaio comincia a rendersi conto che come sempre, è nelle fabbriche che inizia l'attacco alla libertà di tutti. E, per converso sono le fabbriche i baluardi contro tutte le reazioni. Sono verità semplici, elementari, verità che mi

convolgono da quando ero ventenne. Il non avere dato loro una soluzione positiva è oggi il nostro handicap maggiore.

Ecco quindi l'enorme importanza e valore della vostra battaglia. Avete smosso una situazione stagnante e dato il via e l'esempio per una controtendenza dagli sviluppi oggi imprevedibili.

A questo punto, comunque vadano le cose, la Fiat non potrà più ignorare i rischi che le deriverebbero da eventuali recidive.

I Cesari di Torino hanno avuto i denti il calcio del mulo operaio. Mi sbagliavo, ma a me sembrano sorprese e smarriti, la troppo arrogante sicurezza può fare di questi scherzi. Giulio Costa, Cuggiono (Milano)

preavvicinazione «non infondata» siano il risultato di iniziative personali di capi Fiat.

La domanda è tutto ciò per prepararci a un periodo di tempo durante il quale i capi Fiat costringeranno tecnici e operai recalcitranti, se vorranno avanzamenti di carriera, premi di produzione, di fedeltà di anzianità, di sacrificio, di buona educazione, di amore alla mamma, a scioperare a viva forza e ad iscriversi alla Fiom-Cgil o, in via subordinata, alla Cisl-Uil?

Piero Zucca, Savona

trovare pienamente d'accordo i parlamentari comunisti che, a suo tempo, avanzarono la proposta di non fissare una limitazione in relazione alla decorrenza della pensione, ma di escludere dai benefici solo coloro che avevano usufruito della legge 336 del 1970 o di leggi analoghe.

Il nostro Partito ha ribadito questa sua posizione prevedendo, all'articolo 9 della proposta di legge presentata il 23 marzo 1988, che la maggioranza di cui all'art. 6 della legge 140 venisse estesa ai pensionati con decorrenza anteriore al 7 marzo 1968, a tutti i dipendenti ex combattenti che abbiano prestato servizio militare in territorio dichiarato in stato di guerra, trascorso in prigione, in internamento, in luogo di cura o in licenza di convalidazione, agli ex combattenti dispersi o sbandati prima e dopo l'8 settembre 1943 nonché agli ex partigiani in possesso della qualifica di patriota.

Ora, finalmente, la lunga battaglia da noi condotta contro l'assurda discriminazione operata con la legge 140 si è conclusa con esito positivo, infatti il provvedimento in materia pensionistica approvato nei giorni scorsi dalla Camera dei deputati dispone tra l'altro che, a far tempo dal 1° gennaio 1989, la maggiorazione di 30.000 lire prevista dalla legge anzidetta sia estesa anche a tutti gli ex combattenti in godimento di un trattamento di pensione con decorrenza anteriore al 7 marzo 1968.

Adriana Lodi

Il Pci per gli ex combattenti andati in pensione prima del marzo '68

Al segretario del Pci on Achille Occhetto, lo sottoscritto nato il 5 aprile 1923 e residente a Palermo, antico militante comunista, scrivo per chiedere di denunciare un'ingiustizia.

Ho partecipato alla guerra del 1940/43, sono invalido dal 1958 e percepisco una pensione di invalidità di L. 458.000 mensili, proprio per questo non mi è stato riconosciuto il sussidio aggiuntivo di L. 30.000 come reduce di guerra.

Pertanto ho protestato vivamente, ma mi è stato detto che questo sussidio spetta solo a chi andava in pensione nel 1968. Forse la guerra l'hanno fatta solo quelli che sono andati in pensione nel 1968?

Certo di un vostro interessamento, vi prego di impegnarvi al fine di superare questa grave ingiustizia. Giuseppe Mancuso, Palermo

Questa è una delle tante lettere che stanno arrivando alla Direzione del Pci e al giornale da parte di ex combattenti andati in pensione prima del 7/3/1968. Risponde l'on. Lodi, della commissione per le Politiche sociali del Pci.

Caro compagno rispondo in nome e per conto della Direzione del Pci alla lettera da te indirizzata al compagno Achille Occhetto per segnalare la grave ingiustizia consumata a danno degli ex combattenti andati in pensione con decorrenza anteriore al 7 marzo 1968, i quali furono esclusi dai benefici stabiliti per detta categoria dalla legge n. 140/1985. La tua protesta non può che

Nessun animale vive soltanto per essere nostro strumento

Egregio direttore, nella sua omelia di Natale, monsignor Alfredo Battisti, vescovo di Udine, ha pronunciato le seguenti frasi: «Percuotere o lasciar morire di fame un cane non è ingiustizia. Il cane non è persona ma cosa dell'uomo. L'uomo è soggetto di diritti, non l'animale».

Ciò che più indigna è la concezione antropocentrica tanto cara ai settori più retrivi della Chiesa. La vita di ogni animale ha invece valore in sé, nessun essere vivente è strumentale al fine «superiore dell'uomo». Ripugna il disprezzo che monsignor Battisti prova per ogni altro essere vivente che non sia l'uomo.

Maurizio Giustolisi, Roma

«E anche oggi come ieri gli ipocriti danno ragione a loro...»

Alla redazione dell'Unità ieri per i romani erano i cristiani (e li facevano mangiare dai leoni). Per i cristiani erano gli infedeli (e li bruciarono vivi). Per gli americani dell'Ottocento erano gli indiani (e li sterminarono tutti). Sempre per gli americani erano i negri (e gli botte e schiavitù). Per i nazisti erano gli ebrei (e li mettevano nelle camere a gas). Per i fascisti erano i comunisti e i partigiani (e li mettevano in galera, e li uccidevano quando potevano).

E c'erano tanti illustri giornalisti e storici che davano loro ragione, che convincevano il popolo.

Oggi per gli israeliani sono i palestinesi (e ne hanno già ammazzati circa 500 a fucilate). Per gli americani, ancora, sono gli iraniani (libici ecc., tutti quelli che insomma non vogliono obbedire (allora ogni tanto spediscono con le missili contro aerei, navi, anche città)).

E anche oggi, come ieri, ci sono tanti ipocriti autorevoli che si affannano a dire che

fanno bene, che hanno ragione.

Ma guardiamo bene come stanno le cose e con onestà esprimiamo il nostro pensiero. Non avremo almeno la vergogna di essere considerati complici o peggio servi sciocchi?

Lettera firmata. Per la sezione Pci di Roccarada (Grosseto)

Alcuni casi «sono fondati» Adesso tocca ai capi Fiat...

Caro direttore, a proposito del «caso Fiat» abbiamo saputo, dalla relazione del ministro Formica che alcuni casi «non sono infondati». Bene. Ciò vorrebbe dire che «sono fondati».

Abbiamo saputo, inoltre, che vi è da escludere vi sia una «strategia aziendale» che, tendendo ad escludere, dall'Azienda, le organizzazioni sindacali ed i lavoratori che ne facciano parte. Bene.

Da sempre i massimi dirigenti Fiat hanno tentato di convincerci che l'Azienda ha bisogno di un sindacato forte e responsabile. Bene, ciò vorrebbe dire che tutti i casi di

secondo me c'è pure, una visione della vita e della società nelle quali le armi trovano le giustizie come narsa estrema di difesa e non come una «murraglia cinese» superspecializzata e iperprofessionalizzata.

Filippo Acquasanta, Piazza Armerina (Enna)

Pubblichiamo altre due lettere sui problemi del servizio militare e della difesa nazionale. Sull'argomento «Inizio leva ridotta ed esercito professionale» abbiamo pubblicato sull'Unità del 19 gennaio un ampio ed esauriente articolo di risposta ai lettori del compagno Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del Pci.

I motivi per cui un giovane nostro lettore si iscrive al Pci

Caro Unità, sono da circa un anno un vostro fedele lettore e la vostra campagna di sensibilizzazione contro i soprusi sindacali nelle fabbriche sta facendo finalmente effetto. Le denunce che in questi giorni provengono da quasi tutte le fabbriche d'Italia stan-

no ad evidenziare la ripresa in senso arrogante del capitalismo in Italia. Questi «signorotti» vogliono spadroneggiare e disporre dei loro dipendenti, dei loro operai, come oggetti da prendere, spostare, trattare nella maniera a loro più comoda, impedendogli addirittura di aderire alle organizzazioni sindacali, specie se si tratta della Cgil.

Questo rifiuto tipo anni Cinquanta deve trovare una barriera nell'azione democratica del Pci e del sindacato, deve andare a sbattersi contro quel muro formato da tutti coloro che credono nella democrazia e nella solidarietà, perché quello che sta avvenendo oggi in Italia è allarmante, e non mi riferisco solo agli ignobili ricatti in fabbrica, ma anche ai problemi degli handicappati, dei tossicodipendenti, delle minoranze etniche e quello ambientale, a quello dell'occupazione giovanile, del servizio di leva che investe in pieno noi giovani.

Ecco, di fronte a tutto questo, io credo che coloro che hanno fiducia nella democrazia, che sentono le ingiustizie profonde di questa società e vogliono che essa cambi, devono dare fiducia a coloro che da sempre si battono per una società migliore.

Per questo mi iscrivo al Pci. Andrea Genovelli, Viareggio (Lucca)

CI VUOLE MODERAZIONE NELLA VITA MODERNA

APERITIVO LEGGERO

AMARO MODERATO

CYNAR
A BASE DI CARCIOFO

